IL VOTO DI JEFTE

DRAMMA SAGRO PER MUSICA

DA CANTARSI NELLA CITTA' DI

L I O N E S S A

Celebrandosi la Festività di

S. GIUSEPPE

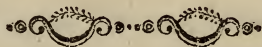
CAPPUCCINO, MARTIRE, CONCITTADINO, ED INCLITO PROTETTORE, E DIFENSORE DELLA MEDESIMA, E GENERALE DELLE SUE ARMI

Nella seconda Domenica di Settembre dell' Anno 1800.

Dedicato a S. E. il Signor Marchese

DON GIOVANNI

T O R R E S

GENTILUOMO DI CAMERA DI ENTRATA DI S. M. CAVALIERE GRAN CROCE DELL' INSIGNE ORDINE COSTANTINIANO.

S P O L E T O

Dai Socj Bossi, e Saccoccia. *Con permesso*.

ECCELLENZA

Questo Sagro Componimento, che propriamente si uniforma, e dà il carattere di Generale, e Liberatore della Patria a questo nostro Santo Protettore, e Concittadino, è

stato scelto da questo nostro valente Maestro di Cappella, e da lui appostatamente messo in Musica per la Festa, che si fa in onore di detto Santo in questo corrente anno 1800.

Per dare pertanto maggiore esaltazione al Soggetto, di cui si tratta, non possiamo trovare miglior Mecenate dell' E. V., mentre son noti a tutti li pregj, che vi adornano non solo, ma anche quanto cooperate similmente per difesa della Patria, della Religione, e del Trono. Preghiamo dunque l' E V. di accettarlo con la vostra solita magnanima bontà, non che di aggradirlo in segno di quel profondo rispetto, col quale ci protestiamo

Dell' E. V.

Lionessa li 12 Settembre 1800.

Umiliss. e Divotiss. Servitori

LI GOVERNANTI DEL PUBBLICO.

Si allude il presente Dramma al nostro grande Protettore, e Concittadino SAN GIUSEPPE, mentre nella stessa maniera, con cui il Popolo d'Israello pregò Jefte di liberarlo dall'imminente ruina, che gli minacciavano gli Ammoniti, e n'ebbero il desiato intento, così questo Popolo colle sue fervorose preci al SANTO ebbe quello di vedersi affatto miracolosamente, e del tutto esenti dal flagello, che gli minacciavano i nemici della Religione, e del Trono.

A T T O R I.

JEFTE Capo, e Sovrano Giudice degli Israeliti.

JASBELE sua Figlia promessa Sposa a

BEORI Principe Ebreo, amante di Jasbele.

GEDALIA Generale dell' Armi di Jefte.

Coro di Soldati, e Popolo.

Coro di Leviti.

La Scena è in Masfa.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Vallaperti Maestro di Cappella di Lionessa.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Gran Piazza di Masfa ornata di Archi trionfali destinati all' ingresso del Vincitore.

Jefte, e Gedalia, Coro di Soldati, e Popolo.

Tutti. Viva, viva il Dio d' Abramo,
Viva il nostro vincitor.
Popolo. Sacre lodi, inni cantiamo:
Cessi il pianto, ed il timor.
Soldati. L' inimico fugge, e cede;
Sa, che Iddio ci dà valor.
Tutti. Viva, viva, ec.
Ged. Signor, ai tuoi trionfi
Solo deve Israello
La sua felicità. Tutti il tuo nome
Rispettano festosi; e ognun contento
Brama vederti alfine
Di verdi allori imprigionato il crine.
Jef. Amico, il primo esempio
Del divino valore in me non trova
Un Popolo diletto. Egli per tutto
Legge l' opra d' un Dio. Quà le divise
Onde dell' Eritreo; là le sorgenti
Degli aridi macigni, e le sommerse
Inimiche falangi
Dell' Egizzio Tiranno
Sempre del suo favor prova satanno.
Ged. E' ver, a Dio si deve
La vittoria, lo so; ma del tuo braccio
Egli solo si valse
Contro l' empio Ammonita. Il tuo valore
D' ignota forza accrebbe, onde il superbo
Non calpestasse alfine
Le temute di Masfa alte ruine.

Tutto fausto è per te. Chi Re, chi Padre,
Chi suo Nume t' appella,
E non v' è della tua sorte più bella.
Jef. Eppure a tanti oggetti
Di tenerezza, di piacer non sento
Felice il cor come vorrei.
Ged. Che dici?
Jef. Ah! non rammenti, amico,
A qual prezzo funesto
La vittoria s' ottenne! Or dì, se alcuno
De' miei Congiunti ...
Ged. Il Cielo
Tolga augurj sì neri.
Jef. Io tutto temo:
Tutto gelar mi fa. Chi sa?... Potria
La Figlia ... la Consorte ... ah vanne al Tempio,
Vanne, non indugiar. L' Ara, le bende,
La scure, i sacri vasi
Preparino i Leviti, e tutto pronto
Al sacrifizio or or si trovi.
Ged. Io volo.
si sente in distanza un dolce suono di varj strumenti.
Jef. T' arresta. Odi qual suono
Di sistri a noi ne viene?
Ecco il momento,
In cui le mie promesse
Resteranno adempite,
E le vittorie mie vedrò compite.

SCENA II.

Jasbele accompagnata da varie Donzelle, quali vengono suonando, e danzando, e detti.

Jefte s' incammina tutto contento per cercare la Vittima da offerirsi a Dio in adempimento del suo Voto, ed incontrandosi nella Figlia rimane nell' attitudine la più dolorosa, e commovente, nel mentre, che la medesima corre per abbracciarlo gli dice:

Jas. Ah Padre! ah mio conforto!
Jef. Figlia!...Sei tu?...che incontro!oh Dio!son morto!

Ged. Qual avverso destin !
Jas. Che fu ? Tu manchi
Alla sola mia vista ?
Jef. Ah ! fuggi ... ah ! parti ...
Sventurata , a che vieni ?
Jas. Ad abbracciarti .
Jef. Deh ! non dirmi così . Se tu sapessi
A qual diverso uffizio io son serbato
M' abborriresti , o Figlia : e questa destra
Fuggendo con orror , non ti vedrei
Presentarti sì lieta agli occhj miei .
Jas. Ma come ! ma chi mai
Mi vieta , ch' io t' abbracci ?
Perchè tremi così ? perchè mi scacci ?
Jef. (Figlia infelice !) Io deggio ...
Per sacro giuramento ...
Ohimè ! parlar non so . Gelo , e pavento .
Jas. Che avvenne , eterno Dio ! Per gradi in seno
S' accresce il mio martire .
Di me che mai sarà ?
Jef. Devi morire .
Jas. Morire ! E qual delitto
Domanda il sangue mio ?
Jef. Lo domanda la Patria , il chiede un Dio .
Jas. Misera ! e in che peccai ?
Jef. No , ti consola ,
Innocente tu sei : ma a questo prezzo
Scuotemmo i rei flagelli
De' temuti nemici a Dio rubelli .
Jas. E chi sull' Are atroci
Privo d' umanità , privo d' amore
Dovrà sagrificarmi ?
Jef. Il Genitore .
Jas. Ohimè ! Che idee son queste ... Io raccapriccio !
Io sento inorridirmi ! ... Eterno Dio !
Troppo chiedi da me . Nel punto istesso ,
Che uno Sposo fedele
Teneri amplessi a me serbava , accolta

Fra le braccia mi trovo
Della morte più nera ! Oh colpo ! oh passo
Crudele inaspettato !... Ah ! no . Che dico ?
Perdona , o Padre ,
La debolezza mia . Sento , che in seno
E' pura la mia fede ,
E felice morrò , se un Dio lo chiede .

Jef. Oh sublime coraggio ! In te non resta
La bell' Alma smentita
Dell' origine sua . Vieni al mio seno
Degna parte di me . La morte istessa
S' affretta a coronarti . Il Mondo i mali
Ti fa porre in oblio :
Ti toglie a noi , ma ti presenta a Dio .
Vieni pure , amata Figlia ,
A morir con alma forte ,
E produca in te la morte
Bell' invidia , e non pietà .
Tu sarai dell' Alme grandi
Dolce esempio di valore ,
E la Patria , e il Genitore
Di te sol superbo andrà .

SCENA III.

Jasbele , e poi Beori .

Jas. Ohimè ! così si cangia
Il piacevole incanto ,
Che finor mi sedusse !

Beo. Mia speranza , mio bene (oh Dio ! la gioja
Posso appena frenar .) Il tuo gran Padre
E' ver , che vincitore
De' nemici tornò ?

Jas. Sì .

Beo. Dunque arride
Il Cielo ai nostri affetti . Alfin col nome
Di mia tenera Sposa ...

Jas. Taci : so che vuoi dir . Ah ! Prence ... (Oh Dio !
Lo trafiggo , se parlo .)

Beo. Oh Ciel ! che avvenne ?

Quel pallor, quei sospiri,
Quegl' interrotti accenti in sen mi fanno
Tutto il sangue gelar! Favella, o cara,
Qual colpo ne sovrasta?

Jas. Odimi, e tutta
Richiama intorno al core
La tua virtù più forte, e il tuo valore.

Beo. Sì, t' ascolto. Mi sento
D' incertezza morire
Nel vederti, ben mio, così languire.

Jas. E tu m' ami a tal segno?

Beo. Amata Sposa,
Qual ingiusto sospetto?
Chiedi il mio sangue,
Domanda la mia vita...

Jas. Chiedo di più. Tu devi
Obliarmi per sempre;
E fin da questo istante
Cessar (non lo so dir) d' essermi amante.

Beo. Crudele! a' piedi tuoi
Vuoi vedermi spirar? E perchè mai
Gli amorosi miei sensi
Esprimer non poss' io?

Jas. Perchè non son dovuti al morir mio.

Beo. Come! qual colpo!

Jas. E tanto
A questo nome inorridisci? E' forse
L' immagine di morte strano oggetto per te?
Folle! E che credi,
Che sia questa morte? E' d' una lunga
Tormentosa prigione
Il termine felice: e sol fra saggi
Molto vive colui,
Che alla virtù consagra i giorni sui.

Beo. Mia Jasbele, quei detti
Son dolci a proferirsi, oh Dio! ma quanto
L' eseguirli ne costa affanno, e pianto.

Jas. Sì, ma più caro a noi

Il piacer ne deriva,
Se nasce dal dolor. Si trova il bene
Fra le lagrime ancora,
Nè quello, che diletta è buono ognora. *parte*.

SCENA IV.

Beori solo.

Ohimè! vedrò quel volto
Pieno dunque di morte!... A quest' idea
Mi perdo, mi confondo:
Nè ritrova il mio core
Uno sfogo, che basti al suo dolore.

Piango, è ver; ma il pianto istesso
Fa più atroce il mio martir:
E s' irrita il core oppresso
Dai lamenti, e dai sospir.
Ah! chi mai si vide, oh Dio!
Sventurato in tanti affanni?
Credo unirmi all' idol mio,
E m' unisco al suo morir. *parte*.

SCENA V.

Appartamenti di Jefte.

Jefte, e Gedalia.

Ged. Signor, a' piedi tuoi
Vengo a chieder pietà. Per me ti prega
Il Pópolo commesso. Odi le grida
Per tutto risuonar; senti le voci
Di confuse querele,
Che assordano le stelle. Il pianto ascolta
Di tristezza, e d' orrore
Intorno al Tempio sollevarsi. Ognuno
Salva d' un innocente
La vita a te domanda. Ognuno abborre
Veder del proprio sangue
La tua mano fumar... Ah! non sia vero,
Che all' unica tua Figlia
S' appresti senza esempio
Nel fior degli anni suoi barbaro scempio.

Jef. Crudele! Il mio dolore

Perchè irriti così ? La sola idea
Forse non è bastante
A cimentar la mia virtù ? Non sai
A qual sacro dovere
Il mio voto m' astringe ?
Ged. Ingiusto voto
Figlio dell' imprudenza
Obbligar non ti può.
Jef. Come !
Ged. E chi vide
L' Are di un Dio di pace
Lordarsi mai dal sangue
Delle vittime umane ? Egli non vuole,
Che cadino svenati
Su gli Altari incruenti
Che i figli della gregge i più innocenti.
Jef. E la promessa ?
Ged. Un fallo
Fu sol la tua promessa, e l' adempirla
Grave delitto a te saria.
Jef. Che ascolto !
Ged. Non ti stupir. Son questi
I sensi d' Israello.
Jef. Oh ! vani accenti,
Che seducono il core. Ogni opra è vana,
Che dipende da me. Tutto ho perduto !
Nè altro far più poss' io,
Che unire alla sua morte il morir mio.
Ged. Oh sentenza fatale !
Oh abbominevol sacrificio ! In breve
A piè dell' Are atroci
Cadrà vittima esangue
Dunque Figlia sì cara ? Ov' è quel core
Sì inumano, e feroce,
Che non si senta in seno
A vista sì crudel venir già meno ?
La Figlia diletta,
Sì cara al tuo core.

Per prova d' amore
Ti chiede pietà.
In mezzo agli affanni
Vederla languire,
Nel fiore degli anni
Ridotta a morire,
E' colpo penoso,
Che un core pietoso
Soffrire non sa. *parte*.

SCENA VI.

Jefte solo.

Lasciami, eterno Dio,
Lasciami un sol momento
La libertà di lagrimar. Concedi
Agli affetti paterni
Questo solo sollievo,
Che mi resta a sperar... Dunque degg' io
Svenar di propria mano
L' unigenita Figlia,
Che ti piacque donarmi? E queste sono
Le felici speranze
Di rivivere in lei? Queste le nozze,
A cui la destinai?... Ah! no, non posso
Ubbidirti, o Signor. Manca il coraggio.
La destra mi vacilla
Al solo immaginarlo... I tuoi trionfi
Riprenditi, se vuoi. Andrò mendico
Fra le Valli di Tobbe; nè l' ombra mai
D' una Figlia svenata
Dal crudo Genitore
Verrà per spaventarmi a tutte l' ore...
Come! che dissi mai? Perdona, o Dio,
Perdona ai miei trasporti; il mio dolore
Senza il mio voto a te parlò. La Figlia
Fu dono tuo: la rendo a te. M' assisti,
Se giungo a indebolirmi. Son Padre alfine;
E a questa prova io sento,
Che non regge il mio core,
Se da te non gli vien forza, e valore.

Ombra nera, che nunzia di morte
A me intorno funesta t' aggiri,
Fuggi, fuggi, gli affanni, e i sospiri
La mia Figlia non vuole da me.
Ma qual pianto mi scorre dal ciglio?
Qual m' ingombra spavento, e terrore?
Ah! la pena, che soffre il mio core
Non può dire chi Padre non è.

SCENA VII.

Jasbele, e detto.

Jas. Che veggo! Ohimè! tu piangi,
Amato Genitor?

Jef. E chi potrebbe
Le lagrime frenar?

Jas. E chi sa, che in quel pianto
Il Cielo non s' offenda? Egli d' un alma
Brama libero il dono, e non l' accetta
Quando forza ne costa.

Jef. E' ver: ma io sono
Pronto, o Figlia, a un tal colpo, e solo temo
Gli ultimi moti tuoi nel fato estremo.

Jas. Che dici?

Jef. Io mi figuro
Tutti i lamenti tuoi...

Jas. T' accheta: il mio
Coraggio non conosci. Io lamentarmi?
Io dolermi? E perchè? La morte è un bene,
Che termina le pene. A lei vicina
Son vicina a goder, non ho più affanni;
E lagnarmi dovrei? Padre, t' inganni.

Frena sul ciglio il pianto,
Nascondi il rio dolore,
La pena del tuo core
Fa solo il mio martir.
Di morte all' ore estreme
L' anima mia non teme,
Ma quell' affanno, o Padre,
Può farmi indebolir. *parte.*

SCENA VIII.

Jefte, e Beori.

Beo. Che intesi! e sarà vero? e amor lo soffre?
E il cor te lo permette? Ah! troppo ingiusto,
Troppo inumano Genitore! I pianti,
Le querele, i lamenti
Non ti muovon di Giuda? E delle tigri
Tigre più assai feroce
Di natura reprimi in sen la voce?

Jef. Ah! Prence, i tuoi trasporti
Deh! meglio impara a moderar. Non giova
Quest' ingrata favella
Che a tormentarmi più. Piega la fronte
Ai decreti del Cielo. E' a noi delitto
Il solo esaminarli. Innanzi a Dio
Deve l' uomo, l' amante,
La natura tacer; e pieni sempre
Di rispetto, e di fede
Ciecamente ubbidir ciò, ch' egli chiede. *parte*

SCENA IX.

Jasbele, e Beori.

Beo. Vieni, Sposa, mi segui: in altro lido
Più felice sarai.

Jas. Che dici?

Beo. Un Padre
Fuggi, fuggi, se m' ami: un empio Padre,
Che alle stragi, alle morti
Educato, nudrito, il proprio sangue
Di bever non ricusa.

Jas. Prence, ed ardisci
Contro del tuo Sovrano
Sì follemente favellar? Son questi
I grati sensi in seno,
Che nutri a prò di lui? Dì, chi difese
Le mura, i nostri Tempj? Il piè da' ferri
Chi mai vi liberò? Ah! se più saggio
La debolezza tua vincer non sai,
Arrossire degg' io, che un dì t' amai.

Beo. Sì, barbara, lo so. Giacchè sì poco
Il lasciarmi ti costa, appien conosco,
Che tu mai non m' amasti.
Jas. Dimmi, e che mai
Tanto in me ti sedusse?
Beo. Il tuo bel core.
Quella pura virtù...
Jas. Taci, un tal nome
Non lice profanar. Se in me t' avesse
Sedotto la virtù, non cercheresti
Gli assalti più crudeli
Per farmela obbliar: anzi coraggio
In momenti sì mesti
Ricever io dovrei, dar mi dovresti.
Beo. Oh Dio!
Jas. Rendiamo illustri
Al Mondo i nomi nostri, e d' aura invece
Respiriamo la gloria. All' alme grandi
Tu sai, che questa è vita,
E questa a un vero ben solo c' invita.
Beo. Oh magnanima! Oh saggia! E chi potrebbe
Non adorarti, o cara;
E non pianger di te la sorte amara?
Jas. Non ci arrestiamo più.
Beo. Perchè?
Jas. Potrebbe
A un estremo congedo
Vacillar l' alma mia. Tu sai...
Beo. T' intendo.
Vanne dunque a morir. Io più non t' amo,
Ma ti adoro, ti stimo;
E si cangia in rispetto
Quell' ardor, che per te mi nacque in petto.
Vanne pur, bell' idol mio,
Vanne a morte: onor t' invita,
La tua gloria ardir ti dà.
Jas. Resta in pace: io parto, addio.
Non temer, novella vita

L' alma mia rigoderà.

Beo. Caro ben ...

Jas. Mio Sposo amato ...

a 2 No, che al Mondo un sventurato
Non si trova al par di me!

Jas. Giusto Cielo! in che peccai?

Beo. Sommo Dio! qual' è l' errore?

a 2 Più infelice, e tristo amore
Nò del mio l' egual non v' è.
Alme belle innamorate,
Che virtù nudrite in petto,
Deh! voi ditelo per me.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Atrio di magnifico Tempio, da cui si scorge l' Ara preparata per li Olocausti, l' Altare de' profumi, il Candeliere d' oro, i Pani della proposizione. Varie Tombe all' intorno.

Gedalia, e Beori.

Ged. Ecco l' Ara fatal, dove trafitta
Cadrà fra brevi istanti
Una Figlia innocente
Vittima sventurata
D' un indiscreto voto. Ah! piangi, o Prence;
E' dovuto il tuo pianto a lei, che adori.
Vincesti è ver; ma della tua vittoria
Sul sanguinoso prezzo
Inorridisci, o Giuda.
Cade per man del Padre
Sul fior degli anni un' infelice Figlia,
E passa (ah che ria sorte!)
Dal talamo bramato in braccio a morte.

Ma no ; che un altro Sposo
Ti attende ad altro Regno ,
No , che di pianto degno
Il tuo morir non è .
Tu sorgi a nuova vita ,
Donzella invitta , e forte ;
Bella l' istessa morte
Diventerà per te . *parte* .

SCENA II.

Beori solo .

Ove son ! Qual funesto
Apparato di morte
Si fa presente agli occhj miei ! D' intorno
Ovunque il piè rivolgo altro non miro ,
Ch' urne , tombe , sepolcri ,
Albergo degli estinti ! ... Ad ogni passo
Agli atterriti miei sguardi tremanti
Sorgon ombre , fantasmi ,
Spettri orribili , e neri ... Ah ! sì , t' intendo ,
Aura fredda , che in volto
Sospirando mi vai ; questo è il momento ,
Questa è l' ora fatale , in cui per sempre
Perderò la mia Sposa ! ... Odo già il suono
Di lugubre armonia : sento gli accenti
Fiebili , moribondi : i canti estremi ,
Che fan di Levi i figli ... Oh Dio ! qual vista !
Eccola : io la ravviso al dubbio lume
Delle squallide faci ,
Che all' Ara s' avvicina : ecco , che porge
Il capo alla bipenne ; e il tristo Padre
Sospeso , ubbidiente ,
Tra coraggio , e timore
Vibra il colpo fatal ... Ecco già muore .
Deh ! t' arresta , anima bella ,
Non lasciarmi in tanti affanni ;
Presso a te , mia fida stella ,
Pallid' ombra anch' io verrò .
Qual suono ascolto mai

Di flebili istromenti !
Qual canto !... Oh suono !... oh canto
Che mi piomba sul cor !
Io ben m' avveggo ,
Che il mio ben s' avvicina ;
In sì fatal momento
Gelido il sangue in ogni vena io sento .

SCENA III.

Al suono di lugubre sinfonia si vede venire Jefte, e Jasbele in bianca veste , e coronata di fiori , seguita dalle sue Compagne , da Soldati con trombe , e tamburi scordati , e da' Leviti , che cantano il seguente :

Coro . Figlie meste d' Abramo , e d' Isacco ,
Deh ! correte , deh ! pronte volate :
Un' intrepida Donna mirate ,
Che la morte sen va ad incontrar .

Jas. Vieni , t' affretta . *al Padre , che cerca invano di nascondere il suo dolore .*

Beo. (Oh incontro !) E dove , o Sposa ,
Dove corri in tal guisa ?

Jas. Andiamo , o Prence ,
Vieni a render più dolce
Tu il fin de' giorni miei .

Beo. Come ! a morir t' apprestí , e lieta sei ?

Jas. Qual dubbio ! In te s' è forse
Già smarrita di nuovo
Una finta virtù ?

Beo. Perdona , o cara ;
Il mio fiero dolore
Cerco invan d' ingannare : invan procuro
Fuggir da' miei tormenti . Essi crudeli
Alle solite vie
Mi riportan del pianto ; e il core in seno
Vinto non è , nè vincitore appieno .

Jas. Deh ! consolati alfine , e insuperbisci .
Che la Sposa d' un Dio
Fu quella , che t' amò . D' affanno invece

Versa pianti di gioja, e se pur vuoi
Versarli di dolor, per te li versa,
Che resti tra i delirj
Di una vita di pene, e di martirj.

Jef Oh grandezza di un alma!

Eto. Ah! lo diss' io,
Che tu al Mondo non eri
Nata per un mortale. Alma sì bella
Era degna d' un Nume. Al Ciel ne vola;
Ricordati di me. Fa, ch' io mi possa
Con affetto più puro
Riunire all' amor tuo; nè sia vietato
L' essere all' Alma mia per sempre ammessa
Nella felice eredità promessa.

Jas. Or incominci ad amarmi: ora m' accorgo,
Che il nome di tua Sposa a me sarebbe
Stato al Mondo il più caro. Al morir mio
Più contenta per questo ora m' invio.

Jef. Ah Figlia! Ah del mio core
Cara parte perduta! Ai sacri Altari
T' incammina con me. L' ultimo addio
Dona a un Mondo fallace: a un Padre dona
Un amplesso innocente, e poi superba
Della morte all' aspetto
Vieni ad offrire alle ferite il petto.

Cara Figlia, oh Dio! perdona:
Crudo Padre, è ver, son io;
Ma da me ti chiede un Dio,
Ch' è sol premio alla tua fè.
Vieni... Ohimè! perchè m' arresto?
Trema il cor, vacilla il piede...
Ah! qual fiero istante è questo,
Il morir peggior non è.

Jas Non più dimore. Andiamo,
Amato Genitor.

Jef. Ti sieguo: un raggio
Di tua virtù m' infonderà coraggio.

Jas. Eccomi a te, gran Dio. Mondo più bello

Tu mi chiami a goder . L' anima mia
Pura da te partì : pura ritorni
Ai divini del Ciel lieti soggiorni .

Jef. Ah , Figlia ! *piangendo.*

Beo. Ah , cara Sposa !

Jas. Il mio pensiere
Già precede i miei passi . A voi m' involo ,
Al mio bene m' appresso :
Dammi , Prence , un addio , Padre , un amplesso.
Non è ver , del viver mio
Non è l' ora ancor compita .
Vo a goder più bella vita ,
Vo di morte a trionfar .
Ma tu tremi , o Padre amato ?
Ma tu piangi , o caro Sposo ?
Non piangete , il mio riposo
Io mi vado ad affrettar .

SCENA ULTIMA.

Gedalia , e detti .

Ged. Fermati , Principessa .
Per me di nuovo ,
Signor , ti prega
Il Popol d' Israello .
Ognun richiede
Salva la Figlia tua .
Dice , che il voto ...

Jas. Taci , a te non lice
Più oltre penetrar .
Andiamo , o Padre ,
Il tuo voto a compir .
Tu ammira intanto *a Ged.*
Come una donna imbelle
Incontro vadi
A una morte tranquilla .
Prence , sostienmi , il cor se mai vacilla. *a Beo.*

Beo. Eterno Iddio !
Con qual coraggio
Va la morte a incontrar !

Io resto, e peno, e nell' affanno mio
Non posso proferir l' estremo addio.

Jas. Prence, non più:
Di tenerezze omai tempo non è.
A più felice Sposa
Rivolgi il tuo pensier. Jasbel ti scorda,
Che va l' eterno Sposo
Nel Cielo a ritrovar; cedi al volere
Del gran Dio d' Israello.
A te non mancheranno
Spose di me più degne, e vuò, che sia ...

Beo. Taci, tu mi trafiggi, anima mia.

Ged Le chiome in fronte
Mi sento sollevar.

Jef. Io gelo, e tremo vicino al duro passo.

Beo. Se il dolor non m' uccide, io son di sasso.

Jas. Padre, andiamo al Tempio
A compir la grand' opera;
In me già sento
Nuova forza, e coraggio...

Jef. Figlia, mia cara Figlia,
Vieni al mio sen.
Da' labbri tuoi già sento
Destar la mia virtù.
Venite, amici,
Vieni, o Figlia a morir.
Fra poco anch' io
Ti seguirò fra l' ombre.
Già sento il sangue gelarsi intorno al core;
Già m' opprime l' affanno, ed il dolore.

In questo caro amplesso
Tutto ricevi, o Figlia,
L' ultimo segno espresso
Del mio paterno amor.

Jas. Vado a morir da forte,
O caro Padre amato.
Tu di mia trista sorte *a Beo.*
Consola il Genitor.

Beo. Vanne a morir, ma solo

Deh! pensa, idolo mio,
Che oppresso son dal duolo,
Che afflitto è questo cor.

Ged. Nel sen più non poss' io
Calmar gli sdegni miei:
Dove si vidde, oh Dio!
Più barbaro rigor.

Jef. Frena quel labbro audace,
Il tuo dover rammenta.

Jas. Prence, rimanti in pace:
Nascondi il tuo dolor.

Beo. Mia cara, io resto in pace,
Nascondo il mio dolor.

Jef. Ah! mi si strugge in seno
Per tenerezza il cor.

Ged. (Dove si vidde, oh Dio!
Più barbaro rigor.)

Tutti. Deh! tu reggi, eterno Dio,

Jas. Il mio
a 3 Il suo spirto al duro passo,
Che non abbia a vacillar.

Jas. Padre, amico, Sposo, addio,
Vo le pene a terminar.

Jef. Figlia...
Beo. Sposa... addio:
Ged. Amica...
Sento il core palpitar.

F I N E.